

FACE TO GAF

Introduzione

C'è stata una lunga tradizione nella giustizia penale delle società d'*ancien régime* in cui sull'immagine del condannato si esercitava direttamente il potere punitivo del Sovrano. Per l'area dei Paesi europei di etnia tedesca, lo storico dell'arte Horst Bredekamp ricorda come, ancora alla fine del Settecento, l'immagine possa sostituire il corpo del condannato "quando il colpevole di alto tradimento è scampato alla punizione corporale mediante la fuga o è deceduto prima dell'esecuzione della pena". In questi casi, il ritratto dipinto del delinquente viene bruciato, impiccato, talvolta crivellato con colpi d'arma da fuoco o fatto a pezzi con la spada. In Italia, Gherardo Ortalli ha ricostruito la curiosa vicenda delle cosiddette pitture infamanti attraverso le quali, a partire dall'epoca dei Comuni sino alla prima metà del XVIII secolo, si colpiva il condannato nella sua dignità e nella sua onorabilità esponendo un suo ritratto in luoghi pubblici con didascalie che ricordavano il suo crimine e la pena comminata. Il condannato veniva spesso rappresentato appeso a testa in giù, per educare anche quella parte di pubblico analfabeta, in grado di apprezzare solamente i messaggi iconici. Queste forme di esecuzione penale erano in perfetta sintonia con quella forma di penalità che Michel Foucault ha collocato nell'epoca dello splendore dei supplizi, nella quale il potere del Sovrano sul corpo del condannato doveva mostrarsi pubblicamente ed esercitarsi alla presenza fisica del popolo. Le condanne in effigie rispondevano dunque a questa logica dello spettacolo e del disonore che colpiva non solo il

Lo stesso Bredekamp sostiene forme di penalità esorcizzate sull'immagine del condannato siano scomparse nell'Ottocento con l'invenzione della fotografia e, aggraviando l'avvento del carcere disciplinare e la principale della sanzione penale. Nella storia disciplinare la funzione del ritratto del condannato nella giustizia penale è profondamente attraverso l'oggettivazione del paradigma positivista, di cui l'immagine è insigne esponente, e con il diffondersi di comunicazione di massa (stampi, illustrata, letteratura popolare e cinema) il primo profilo, con l'uso della foto come dispositivo di identificazione e classificazione fisiognomica, nel condannato saranno analizzati i suoi individui l'anormalità, la distanza civilizzata dell'uomo borghese. Sotto il profilo, l'immagine del criminale viene per attrarre il grande pubblico con la visiva, spesso truculenta, del crimine la società dei benpensanti, non senza talvolta miti popolari legati al sottile trasgressione.

Entrati ormai nell'era delle immagini dell'intelligenza artificiale, che cosa del ritratto criminale? Le neuroscienze aspetti attuali eredi del paradigma foucaultiano attraverso le tecniche del *brain imaging* da tempo oltrepassato la superficie dei volti facciali per sondare l'attività cerebrale e individuare i segni predittivi delle menzogne. Gli algoritmi della *face detection* (ricon-

FACE TO FACE

L'arte contro il pregiudizio

Progetto a cura di Saporì Reclusi

Fotografie di Davide Dutto

Progetto grafico: RedHead Marketing & Comunicazione

Saporì Reclusi Associazione Culturale

Via Muratori, 32 - Fossano (TO)

saporireclusi.org

Associazione Culturale e Ricreativa Ghost

Via Vittorio Amedeo II, 21 - Torino (TO)

ghostbook.it

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino

Via Pietro Giuria, 15 - Torino (TO)

museolombroso.unito.it